



Ozan Kaya
(Foto: g.c.)

L'IA rafforza ciò che c'è già.

Ozan Kaya, lei subentra alla presidenza dell'IAF a Marco Baur, che in 18 anni in questa funzione ha contribuito a forgiarla e rimarrà nell'organizzazione come Legal Counsel delle Commissioni per la garanzia della qualità (CGQ). In che misura questa collaborazione collaudata facilita il suo esordio nella nuova carica?

Diciotto anni rimangono impressi in un'organizzazione, lo si percepisce anche all'IAF. Per questo sono estremamente lieto che Marco Baur rimanga come Legal Counsel delle CGQ dopo le sue dimissioni dal CdA. In questo modo è possibile preservare la memoria istituzionale e so sempre a chi rivolgermi quando si parla dello sviluppo dell'IAF. Ho il vantaggio di conoscere molto bene il mio CdA e le direzioni degli uffici locali, poiché da qualche tempo ho avuto l'opportunità di collaborare con loro in qualità di membro del CdA, in particolare anche su questioni delicate relative agli esami. Questa base ben roduta alleggerisce un po' la pressione. So di iniziare da una posizione avvantaggiata e apprezzo questo privilegio.

Dal 2020 dirige in qualità di rettore la HKV Aarau e dal 2023 fa parte del CdA dell'IAF. Quali esperienze porta con sé nella sua nuova funzione?

Dirigo un'istituzione dedicata alla formazione che riunisce sotto lo stesso tetto la formazione commerciale di base e quella continua. Ciò significa che vedo ogni giorno entrambi i gruppi target, i giovani apprendisti e i professionisti, che si riorientano nel corso della loro carriera. Questa doppia prospettiva caratterizza anche il modo in cui guardo all'IAF. Un esame è molto più che l'adempimento di un regolamento. Dietro c'è sempre una biografia individuale. La mia esperienza nel CdA mi ha fatto conoscere

l'IAF dall'interno, con i suoi uffici, le commissioni per la garanzia della qualità e tutto il meccanismo. Inoltre, in qualità di rettore della HKV Aarau, constato ogni giorno la rapidità con cui la digitalizzazione trasforma certezze delle quali nessuno ha dubitato per anni. Vedremo se questo mi ha preparato a sufficienza. Non ho mai alcuna certezza in proposito e ritengo che questa sia una posizione di partenza sana.

Diamo uno sguardo al futuro: dove si posizionerà esattamente l'IAF tra cinque anni come organizzazione d'esame nel panorama formativo svizzero?

Tra cinque anni mi auguro che l'IAF abbia trovato una risposta alla domanda che ci preoccupa tutti in questo momento, ovvero come un esame possa misurare ancora ciò che deve misurare in un mondo basato sull'intelligenza artificiale. Un diploma IAF deve sempre attestare una qualifica che si dimostra nella pratica, nella consulenza quotidiana e non solo sulla carta. Non è possibile dire con certezza cosa servirà tra cinque anni. I sistemi educativi si muovono lentamente, ed è giusto che sia così. Ma la direzione mi sembra chiara. L'IAF deve continuare a proporre esami per titoli di studio che garantiscono una consulenza di qualità elevata e vicina alla pratica.

In qualità di esperto di formazione, conosce le esigenze degli studenti e dell'economia. Quali priorità strategiche desidera impostare personalmente durante il suo mandato?

Non uso la parola «esperto». Nella formazione si impara soprattutto quanto non si sa. Personalmente vorrei porre l'accento su tre punti. In primo luogo, la qualità degli esami nel contesto dell'intelligenza artificiale: questa è la grande sfida dei prossimi anni e mi auguro che la affronteremo con attenzione e senza precipitarsi. In secondo luogo, ciò che unisce: l'IAF prospera grazie all'impegno degli uffici locali, delle CGQ, delle perite e dei periti d'esame e delle scuole partner. Il mio ruolo è di tenere insieme queste forze. Terzo, la questione delle risorse: dei buoni esami sono sempre il prodotto di persone che investono tempo, conoscenze specialistiche e molto impegno. Se alla fine del mio mandato posso dire che abbiamo portato avanti questi tre punti, sono soddisfatto.

Il marchio IAF è tradizionalmente sinonimo di qualità e orientamento pratico. Quali sono le principali leve per preservare l'elevato valore di questi diplomi anche in un mondo finanziario in rapida mutazione?

La leva più grande risiede dove ha origine la buona reputazione del nostro marchio: nell'orientamento pratico. Un esame dell'IAF assume valore se verifica ciò che un consulente deve realmente padroneggiare nella vita di tutti i giorni. Si tratta della capacità di valutare una situazione, fornire un consiglio, guardare il cliente negli occhi e motivare le proposte di azione individuali nel corso di un colloquio personale. Verificare

la padronanza di queste capacità è per me il vero lavoro. La seconda leva è il settore stesso. Finché il mercato, i datori di lavoro e i loro clienti avranno fiducia nei diplomi IAF e ne faranno richiesta, il valore rimarrà in vita. Dobbiamo assicurarci che continui ad essere così.

Oggi i consulenti finanziari sono sempre meno dei classici «venditori di prodotti», ma piuttosto coach strategici e ancoraggi psicologici per i loro clienti. Come si riflette questa profonda trasformazione nel profilo d'esame IAF?

È vero, il profilo professionale è cambiato. Chi fornisce consulenza oggi accompagna le persone in decisioni che spesso hanno a che fare con l'esistenza, la famiglia e il futuro. Questo richiede competenza professionale e, in egual misura, attitudine personale e intuito. E comporta una responsabilità particolare. Chi lavora con il denaro e i progetti di vita degli altri ha una grande responsabilità. La conoscenza comporta delle responsabilità. Guadagnare è legittimo e fa parte della professione, ma lavora in modo durevole solo chi è in grado di garantire la fiducia della clientela anche a lungo termine. La fiducia è il vero capitale della consulenza finanziaria. Nei nostri esami questo emerge soprattutto nella parte orale, nei colloqui con le nostre perite e i nostri periti, dove si nota se una persona ha padronanza di un argomento ed è in grado di articolarlo in base alle sue esigenze individuali. Immagino che questa parte acquisirà importanza. Il modo in cui procederemo sarà discusso in seno agli organi competenti. Non voglio anticipare il processo.

La digitalizzazione e l'intelligenza artificiale (IA) influenzano anche lo sviluppo del profilo professionale di chi offre consulenze. Quali cambiamenti fondamentali prevede concretamente per il lavoro quotidiano dei consulenti?

Gran parte di ciò che oggi porta via tempo verrà svolto dalle macchine: raccolta di dati, calcoli iniziali, bozze di documenti. La mattina un consulente non ha più un'ora da dedicare all'elaborazione delle cifre, ma si trova davanti un'analisi completa della situazione. La domanda interessante è cosa farà con il tempo guadagnato. Nella migliore delle ipotesi, si confronterà in modo approfondito con le esigenze dei clienti al fine di elaborare raccomandazioni ancora migliori. Nel peggiore dei casi, si affiderà ciecamente a ciò che il sistema tira fuori e non si accorgerà quando l'IA sbaglia. Qui emerge qualcosa che mi sta a cuore. L'IA rafforza ciò che c'è già. Chi dispone di conoscenze approfondite migliora ancora con l'IA, perché capisce cosa è utile e dove sbaglia. Chi non dispone di queste basi rischia di non distinguere ciò che è sbagliato da ciò che è giusto. La tecnologia non aiuta tutti allo stesso livello, ma allarga ulteriormente la forbice. Proprio per questo sono convinto che una competenza importante sia essere in grado di esaminare le informazioni in modo critico. Bisogna capire cosa fa uno strumento per non esserne sottomessi. Questa maturità nell'approccio alla tecnologia diventa il fulcro della professione.

E in che modo questa rivoluzione tecnologica influisce sul sistema d'esame dell'IAF stessa? Quali sfide deve affrontare la validazione delle competenze professionali e operative effettive?

Lo dico apertamente: questo ci colpisce dritto al cuore. Il nostro esame attuale consente di utilizzare determinati strumenti di supporto ed è proprio qui che il confine con l'intelligenza artificiale ha iniziato a mutare. Se su un laptop aziendale è attiva anche l'IA, durante un esame è quasi impossibile distinguere chiaramente quale sia il contributo personale e quale quello della macchina. Ammetterlo onestamente fa parte del mio lavoro. Facciamo del nostro meglio, istruiamo chi si occupa della sorveglianza, rimaniamo vigili, ma nel formato attuale il controllo totale è un'illusione. Però questo per me non significa la fine degli esami, ma che la loro forma deve evolvere. Magari in futuro verificheremo meglio durante il colloquio, oppure daremo il via libera a tutti gli ausili e chiederemo più attentamente durante l'esame orale se qualcuno ha veramente capito la soluzione indicata ed è in grado di spiegarla in modo convincente. Queste opzioni sono sul tavolo. La decisione spetta alle commissioni per la garanzia della qualità e al CdA, insieme al settore e con il dovuto anticipo. È un dato di fatto che l'intero mondo dell'istruzione si trova di fronte alla stessa domanda.

Un'altra sfida nella formazione professionale superiore è l'agilità. In che modo l'IAF come organizzazione garantisce una reazione sufficientemente rapida alle nuove disposizioni normative dei mercati finanziari o alle tendenze tecnologiche?

Si tratta di accettare un dato di fatto scomodo. La formazione professionale superiore non è un motoscafo, ma piuttosto una petroliera. La revisione di un regolamento d'esame richiede facilmente diversi anni in concertazione con tutte le parti coinvolte, ovvero la Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione e le associazioni. È una scelta voluta, perché evita decisioni affrettate, ma non si adatta a un mondo che ormai cambia ogni trimestre. Possiamo essere agili soprattutto quando le commissioni per la garanzia della qualità stesse sono competenti, ad esempio nell'allestimento concreto di un esame o nell'istruzione dell'autorità di vigilanza. Lo abbiamo appena visto con la questione dell'IA, per la quale siamo riusciti ad aggiustare il tiro nel giro di poche settimane. Le grandi linee, invece, richiedono un percorso prolungato. Ritengo che il mio compito sia tenere separate le due cose e percepire per tempo cosa succederà, in modo da dare il via a questo lungo processo al momento giusto. Essere rapidi e accurati allo stesso tempo è possibile solo tenendo occhi e orecchie ben aperti.

Per concludere, una domanda personale: come ricarica le batterie dopo un'intensa settimana di lavoro?

A dire il vero, ricaricarsi è un problema quando a casa ti aspettano un bambino di otto anni e una di quattro. Il riposo prende una forma diversa. Ma è proprio questo che mi tiene con i piedi per terra. Dopo una settimana piena di riunioni e questioni strategiche, è salutare quando la domanda più pressante della giornata è se possiamo attaccare insieme le figurine Panini. Le altre cose che mi fanno bene sono meravigliosamente poco spettacolari. Mi piace leggere, soprattutto di storia, cucino volentieri e da poco suono di nuovo un po' la chitarra. E il bello della chitarra è che non è ancora in grado di inviare notifiche push.

Su Ozan Kaya

Ozan Kaya ha completato la formazione commerciale alla scuola professionale di Bienne e ha conseguito la maturità professionale nel 2005. Nel 2011 si è laureato all'Università di Scienze Applicate di Zurigo con il Bachelor of Science ZFH in economia aziendale. Ha lavorato nel settore commerciale e nei settori fiduciario e immobiliare; è stato membro della Direzione e poi Direttore della schweizerischen Treuhänder Schule (STS) di Zurigo. Nel 2011 è passato alla scuola commerciale KV Basel, dove ha lavorato prima come vicedirettore, poi dal 2013 come responsabile del reparto Formazione continua e dei quadri e infine dal 2015 come vicepresidente della Direzione della scuola. Dal 2018 al 2020 è stato rettore della Allgemeine Berufsschule Zürich (ABZ). Dal 2020 dirige in qualità di rettore la HKV di Aarau. Oltre alla sua attività di responsabile della formazione, Ozan Kaya è membro del Consiglio di amministrazione di Timeline Education AG, un'azienda specializzata in piattaforme di formazione digitali. Ozan ricopre anche altri mandati nel CdA nel settore della formazione e dal 2023 è membro del CdA dell'IAF.